

Recensioni

Giorgio Cosmacini, *Elogio della materia. Per una storia ideologica della medicina*, Milano, Edra, 2016

di Maria Luisa Betri ed Elio Nenci

È stato più che esplicito Giorgio Cosmacini, nell'argomentare, nella premessa a questo volume che tratta dell'idea di materia, elogiandola, le ragioni che lo hanno indotto ad affrontare nel suo multisecolare divenire questo tema, soggetto od oggetto di storia, accompagnato da una ideologia, implicita o esplicita, il "materialismo". Un'ideologia spesso bifronte, ora con valenza positiva, quale vettore di promozione e liberazione, o, al contrario, configuratasi nel versante di riduzione e di blocco, e comunque «provvista di una sua propria influenza», per lo più poco esplorata, nella storia della medicina.

La tangibile concretezza del contatto con la corporeità dei pazienti, e dunque con una declinazione della "materia", sperimentata dall'autore, medico, oltre che cultore di studi storici e filosofici, e il "realismo" interpretato con «alto tasso di moralità» che ha improntato il magistero, nell'Università degli Studi di Milano, di Franco Della Peruta e Ludovico Geymonat, nonché la condivisione con Felice Mondella degli interessi di storia della scienza, di filosofia della medicina e della biologia, hanno costituito il terreno di coltura in cui è maturata l'attrazione di Cosmacini verso la disamina del concetto, dell'idea di materia nel suo divenire storico.

Chi è abituato a servirsi artigianalmente degli attrezzi nella cassetta degli strumenti del lavoro storico può sentirsi inadeguato ad affrontare questo ampio *excursus* del concetto, dell'idea forte di materia, dotata di grande valenza scientifica, che ha attraversato i secoli per giungere fino a noi, e della connessa ideologia del materialismo. Materialismo ancora oggi bollato come colpa grave, o criticato come cosa volgare. Aveva scritto a metà Ottocento il medico Ludwig Büchner, uno dei protagonisti del *materialismus-streit*, la lotta per il materialismo furoreggiante in Germania, in un capitolo intitolato *Dignità della materia* nella sua opera *Kraft und Stoff*: «Spesso s'intende applicare con disprezzo il nome di *materialisti* a coloro che non dividono lo sdegno aristocratico per la materia, e si sforzano di scoprire in essa e per essa le forze e le leggi

dell'esistenza; che hanno riconosciuto non essere lo spirito per se stesso creatore del mondo, ed essere quindi impossibile di poterlo conoscere senza studiare la materia e le sue leggi» (pp. 85-86).

Da un'altra prospettiva, il materialismo è anche visto come substrato primordiale, in cui sono germinate discipline come l'antropologia e le neuroscienze, e come matrice di un "realismo" filosoficamente attuale, ispiratore di un «tenace, robusto orientamento di vita».

È indubbiamente impegnativo seguire l'*excursus*, ricco di riferimenti culturali, in cui si intrecciano in queste pagine la storia della filosofia, della scienza e della medicina: impegnativo perché il volume muove da Democrito, ovvero dal momento in cui la filosofia è uscita dal naturalismo presocratico per approdare all'atomismo. Da quel Democrito che – scrive Cosmacini – ricavò verosimilmente anche il *materialismo sensoriale* accreditato agli Egizi, cioè quella «antropologia descrittiva dell'uomo» fondata sull'immediato e istintivo «sentire» dove «la ragione non aveva ancora bisogno di correggere la sensazione». Dalle nozioni di geometria e astrologia tratte da Democrito dalla sapienza dei sacerdoti egizi il discorso si snoda fino agli inizi del XXI secolo alla scoperta della nuova particella elementare ritenuta mediatrice delle forze fondamentali della materia, il *bosone di Higgs*, detto anche "particella maledetta", perché sempre sfuggente ai tentativi di identificarla. Fino alla scoperta, di grande importanza in campo neurobiologico e neuroetico, nel 1992 dei *neuroni specchio*, dovuta a un gruppo di ricercatori dell'Università di Parma, coordinati da un neurofisiologo formatosi alla scuola pisana di Giuseppe Moruzzi (e in quella padovana del neuropsichiatra Hrayr Terzian). Moruzzi, insieme allo statunitense Magoun, nel 1949 aveva individuato, su base sperimentale, i meccanismi dell'alternanza tra veglia e sonno, mettendo a punto il concetto di "sistema attivatore ascendente", che ha in seguito trovato svariate applicazioni in diversi settori: in neurofisiologia, nell'interpretazione appunto dei meccanismi della vigilanza; in psicologia, nell'analisi dell'attenzione, delle motivazioni, delle emozioni; in psichiatria, nell'identificazione di possibili basi organiche delle nevrosi e psicosi cicliche (tra cui la "depressione"). Cosmacini non manca di sottolineare la mancata attribuzione del Nobel a Moruzzi e Magoun, penalizzati dalla loro ideologia troppo *liberal*, con una vivace nota polemica sulle ragioni extrascientifiche e geopolitiche che spesso hanno condizionato, e continuano a condizionare, l'attribuzione del prestigiosissimo riconoscimento.

È significativo il rilievo, nelle pagine conclusive del volume, attribuito al concetto, legato ai meccanismi di funzionamento dei *neuroni specchio*, di empatia, ovvero della nostra capacità di capire il comportamento dei nostri simili, partecipando in modo simpatetico alle loro esperienze: la capacità «di stabilire un legame affettivo, dotato di significato, con gli altri».

I *neuroni specchio* si attivano non solo quando noi compiamo una data azione, ma anche quando noi vediamo che la medesima azione è compiuta da

altri. Questo comporta – scrive l'autore – che noi siamo in grado di «comprendere» quel che fanno gli altri, utilizzando le stesse risorse neurali di cui facciamo uso quando orientiamo il nostro «agire» nello stesso modo. «Azione» e «comprensione» sono interconnesse. Ne consegue che quanto più miglioriamo il nostro comportamento, tanto più miglioriamo la capacità di capire il comportamento dei nostri simili, partecipando in modo simpatetico alle loro esperienze. In sostanza: miglioriamo la nostra personale empatia.

Il concetto di empatia non fu ignoto allo *iatrós*, al medico ippocratico, che era detto “guaritore”, anche se in realtà più che guarire era sostanzialmente in grado di curare; ed era stato ben noto al medico egizio, al *sunu*, la cui denominazione significava “colui che sta accanto a chi soffre”.

E l'empatia, con l'attitudine al materialismo, è il binomio essenziale, costitutivo del buon medico. Un medico, scrive Cosmacini, non può non essere materialista, ma deve anche coltivare l'empatia, instaurando una comunicazione partecipe con il paziente, tanto più indispensabile nella situazione odierna in cui la tecnomedicina sembra indirizzarsi verso una sanità “robotica”. Un'empatia che dovrebbe manifestarsi, in particolare, nel momento in cui la vita si sta esaurendo, consentendo al paziente «un sereno morire». Lo aveva già sostenuto, fra gli altri, all'inizio del Settecento il grande medico olandese Herman Boerhaave, che ebbe tra i suoi più illustri pazienti Guglielmo III d'Orange e lo zar Pietro il Grande: un buon medico deve non soltanto possedere la scienza, ma anche avere e coltivare un «vivo genio per poter esercitare questa scienza in modo affabile» (*ut exerceat medicinam jucundam*) (*Methodus discendi medicinam*, Venetiis, 1727). La competenza e la tecnica, non accompagnate dalla capacità di comprensione, fanno quindi del medico una figura dimezzata. Una norma di comportamento, quella della comprensione, ribadita con insistenza nella rigogliosa pubblicistica deontologica dei galatei medici del primo Ottocento, quando erano ancora limitate le capacità terapeutiche di una medicina supportata soltanto nei successivi anni Settanta e Ottanta dalle scoperte batteriologiche che individuarono l'eziologia di alcune delle più diffuse malattie.

Nel panorama scientifico-culturale delineato da Cosmacini si succedono Ippocrate, Platone e Aristotele, Epicuro, Lucrezio, Galeno, Fracastoro, le teorie e le pratiche, all'insegna di un aristotelismo eterodosso, degli Studi e Spedali bolognesi e padovani, Paracelso, Vesalio, Galileo, Cartesio, Newton, de La Mettrie, Cabanis, Gall e Spurzheim, Du Bois Reymond, Virchow, e via dicendo. Ma uno dei personaggi al quale è riservata una particolare attenzione è il medico fisiologo e filosofo olandese (naturalizzato tedesco) Jakob Moleschott (1822-1893), considerato tra i fondatori del materialismo scientifico, autore fra l'altro, nel 1850, del libro *Sull'alimentazione per il popolo*, primo trattato di fisiologia nutrizionale, elogiato, proprio in quanto tale, da Ludwig Feuerbach. Conosciuto da Francesco De Sanctis durante l'esilio zurighese, Moleschott fu da lui chiamato, quando divenne ministro dell'Istruzione nel nuovo Regno

d'Italia, alla cattedra di Fisiologia dell'Università di Torino fino al 1876 e poi a Roma alla "Sapienza". Nella sua opera più famosa, la *Circolazione della vita*, Moleschott argomentò le sue convinzioni di un materialismo filosofico militante, muovendo dal presupposto che la sola conoscenza valida e vera è acquisita «colle armi della scienza, colla bilancia, colla macchina pneumatica e col microscopio», vale a dire servendosi degli strumenti della tecnica. Ma essa si fondava anche sulla concezione materialistica della realtà, aliena «così dai misteri della Chiesa come dai sogni di coloro che ben si danno il nome di idealisti, ma pure non riescono a contemplare l'idea nel mirabile seno della natura». L'opera fu pubblicata, in traduzione dalla quarta edizione tedesca, da Cesare Lombroso, in un clima di positivismo imperante e di veemente anticlericalismo. In quello stesso torno di tempo, Salvatore Tommasi, clinico medico all'Università di Napoli, sosteneva: «Siamo condannati a essere materialisti in quanto siamo medici. Noi rispettiamo il cielo della filosofia, anche noi serbiamo fede al progresso delle scienze morali, ma in quanto siamo medici negheremo noi stessi se non fossimo *materialisti*». Quasi cinquant'anni dopo, un altro medico, Agostino Gemelli, al quale Cosmacini ha dedicato un intenso profilo biografico (*Gemelli. Il Machiavelli di Dio*, Milano, Rizzoli, 1985), scriveva: «Tutti materialisti questi medici, perché non trovano l'anima da infilzare con il loro bisturi» (1910). Ma allora il clima ideologico era in via di irrimediabile mutamento.

Maria Luisa Betri

La definizione e articolazione dei concetti fondamentali della riflessione filosofica ha avuto il suo inizio nel mondo greco. Quanto creato allora è passato alle epoche successive, spostandosi a volte in ambiti geografici diversi da quello europeo, per poi ritornare arricchito e trasformato nel mondo occidentale. In questa lunga peregrinazione spazio-temporale, il pensiero filosofico si è concentrato su alcune questioni fondamentali, che spesso erano già presenti *in nuce* nei testi frammentari dei primi pensatori, i cosiddetti filosofi presocratici. È questo il contesto storico in cui nacque e si sviluppò il concetto di "materia", che fu definito variamente dalle diverse scuole filosofiche. Sia che ci si presenti nella forma degli atomi, o in quella della *chora* platonica, o della *hyle* aristotelica, la materia rappresentò sempre un elemento ineludibile della riflessione sulla natura.

Non può quindi stupire che più volte si sia tentato di compiere un'analisi esaustiva delle trasformazioni di questo fondamentale concetto, quasi esso fosse una vera e propria *via regia* per giungere ad alcuni dei punti nodali della storia del pensiero filosofico e scientifico. Senonché spesso ciò fu fatto partendo

dai risultati scientifici raggiunti in epoche successive, con una attenzione tesa a individuare quanto potesse essere ancora considerato valido, condannando di conseguenza tutte quelle parti che avevano perso ogni valore per la ricerca moderna. Semplici errori che dovevano servire da monito per gli scienziati, o al più mostrare uno stadio del pensiero umano oramai superato.

In questa ottica alcune teorie assumevano un ruolo preponderante rispetto ad altre. Così l'atomismo divenne la filosofia più interessante per quanti seguivano questo indirizzo storiografico. Basterà leggere i due classici volumi della *Geschichte des Materialismus* di Friedrich Albert Lange (III ed. 1876-1877) per capire come funzionasse tale meccanismo di selezione interessata del pensiero del passato. Un approccio di questo tipo oggi non sarebbe più possibile, perché non si può relegare nel campo degli errori tutto ciò che non è stato in qualche modo conservato nella ricerca scientifica successiva, e inoltre nessun singolo studioso sarebbe in grado di coprire tale vasta area d'indagine senza appoggiarsi direttamente al lavoro di molti altri. La constatazione di tali limitazioni non vieta però che possano essere proposti altri modi per affrontare il tema del "materialismo".

La via battuta da Cosmacini rappresenta uno dei possibili approcci espositivi, che permettono di trattare in forma agile, ma non scontata, un tema di così vaste dimensioni. L'accezione svalutativa che hanno assunto al giorno d'oggi molti dei termini connessi con il concetto di materia, offre all'autore lo spunto per comporre una specie di Apologia, con cui difendere il ruolo fondamentale svolto dalla riflessione sulla "materia" all'interno della storia del pensiero filosofico-scientifico. Il campo d'azione non copre però tutto l'ambito delle scienze, ma si concentra in modo particolare sulla medicina, assumendo così le fattezze, come si rimarca nel titolo del libro, di *una storia ideologica* di questa disciplina.

Questo elemento "ideologico" tende però, alcune volte, a fare assumere all'esposizione un carattere eccessivamente semplificato. Così il "materialismo" sembra apparire fin dalle origini come un grande e tranquillo fiume, in cui l'autore si trova piacevolmente a navigare. Si tratta certo di una forzatura in qualche modo scusabile nel contesto dell'operazione apologetica intrapresa, ma forse non sarebbe stato inutile tenere a mente l'insegnamento di un grande studioso del "materialismo" del XVII-XVIII secolo, Aram Vartanian.

In un contributo inserito nel III volume del *Dictionary of the History of Ideas* (1973), intitolato *Man Machine from the Greeks to the Computer*, Vartanian affermava che «However, it would be historically sounder to eschew an absolute linkage between the man-machine idea and any ultimate materialistic position of a metaphysical kind, despite the strong affinities that persist logical-

ly between the two notions»¹. Sulla base di questa precauzione egli si era premurato di tenere ben distinte le tre componenti che secondo lui concorrevano alla determinazione dell'idea dell'uomo-macchina, vale a dire la componente proveniente dalla riflessione filosofica greca sviluppatasi dai presocratici fino a Epicuro, quella di origine medica derivata dalle opere d'Ippocrate e Galeno, e infine quella presente in alcuni trattati tecnici di epoca antica, ad esempio il trattato sugli *Automati* di Erone d'Alessandria.

Tornando al libro di Cosmacini, forse sarebbe stato meglio in questa prima parte rimarcare maggiormente le caratteristiche di pluralità dei diversi approcci filosofici, piuttosto che presupporre una loro sostanziale convergenza verso uno sviluppo comune.

Avvicinandosi all'epoca moderna, l'autore procede invece in maniera sempre più sicura e spedita. L'approccio "materialistico" allo studio dell'organismo vivente appare storicamente sempre meglio definito, e chiaro risulta l'ampliamento costante di ciò che può essere spiegato per mezzo di tale indirizzo di pensiero. Particolarmente brillante è la parte del libro riservata al dibattito ottocentesco, un periodo che Cosmacini conosce bene, essendosi già in precedenza dedicato allo studio di alcuni dei personaggi coinvolti in quelle discussioni, basti pensare qui alle sue ricerche su Jakob Moleschott².

In conclusione il libro risulta essere una veloce e appassionata esposizione dei caratteri fondamentali di un orientamento filosofico-scientifico assai rilevante, a cui molto spesso non viene riconosciuta la dovuta importanza storica.

Elio Nenci

1. Vartanian A., *Man Machine from the Greeks to the Computer*, in Wiener P. P. (1973), *Dictionary of the History of Ideas*, vol. III, New York, Charles Scribner's Sons, p. 131: "Comunque dovrebbe essere storicamente più sicuro evitare un assoluto legame tra l'idea dell'uomo-macchina e ogni posizione di tipo metafisico fondamentalmente materialistica, nonostante le forti affinità che logicamente persistono fra le due nozioni".

2. Cosmacini G. (2005), *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*, Bari-Roma, Laterza.